

L'azienda specializzata nel trattamento di zincatura di materiali ferrosi

Illeciti ambientali nell'area ex Sir Sequestrati beni per 24 milioni

L'impianto di depurazione della ditta era quasi sempre inattivo
È la terza operazione del genere nell'arco degli ultimi trenta giorni

Sergio Pelaia

L'anno iniziato per la Procura di Lamezia Terme con l'inchiesta "Waste Water", che il 14 gennaio ha rivelato un presunto sversamento di scarichi industriali nel Golfo di Sant'Eufemia, prosegue con una pressoché quotidiana attività di contrasto agli illeciti ambientali nell'area nota come ex Sir e oggi intitolata a Benedetto XVI.

La terza operazione del genere condotta solo nell'arco degli ultimi trenta giorni ha portato, ieri, al sequestro di un complesso industriale di 40mila mq che avrebbe un valore di oltre 24 milioni di euro, nonché alla denuncia dell'amministratore della società per plurimi reati in materia ambientale. L'ormai collaudata sinergia investigativa tra finanziari del Gruppo di Lamezia Terme, carabinieri del Comando per la tutela ambientale e transizione ecologica - Noe di

Catanzaro, Nucleo operativo di Polizia ambientale della Capitaneria di Porto di Vibo e sezione di P.G. aliquota Ambiente della Procura, sotto il coordinamento del procuratore Salvatore Curcio e del sostituto Marica Brucci, stavolta si è concentrata su una nota azienda locale, specializzata nell'attività di trattamento di zincatura di materiali ferrosi, che secondo gli inquirenti scaricava illecitamente le acque piovane, venute a contatto con rifiuti speciali anche pericolosi, direttamente nei piazzali situati all'esterno dello stabilimento e nella condotta della rete consortile delle acque

All'interno del complesso produttivo sono stati rinvenuti diversi cumuli di rifiuti speciali pericolosi

bianche, senza alcun trattamento.

L'impianto di depurazione dello stabilimento sarebbe infatti risultato quasi costantemente inattivo, mentre all'interno del complesso produttivo sono stati rinvenuti diversi cumuli di rifiuti speciali pericolosi tra cui pneumatici fuori uso, batterie al piombo, fusti contenenti oli minerali esausti, con evidenti fuoriuscite del contenuto sul suolo, ponteggi e strutture metalliche visibilmente ossidati, nonché fusti metallici, all'interno dei quali era depositata cenere di zinco e masse solide di scorie prodotte durante le fasi di zincatura, e rifiuti solidi urbani frammisti a quelli speciali (bombolette spray di zinco). Tutto sarebbe stato ammassato sul piazzale attiguo allo stabilimento, in aree non pavimentate e senza un'adeguata protezione, esposto all'azione degli agenti atmosferici e meteorologici.

Le attività di lavorazione delle polveri prodotte dallo zinco, infine, non avrebbero previsto alcun processo di filtraggio perché l'impianto di abbattimento delle emissioni in atmosfera, destinato alla captazione degli elementi inquinanti emessi dal processo di lavorazione, non sarebbe risultato conforme alle prescritte autorizzazioni, il che avrebbe provocato esalazioni diffuse all'interno dello stabilimento.

Il personale tecnico dell'Arpacal avrebbe «accertato» che l'azienda non aveva ottemperato a diverse prescrizioni contenute nell'Autorizzazione Integrale Ambientale rilasciata dal Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione Calabria. Analoga situazione era emersa con il sequestro di un'area di duemila metri quadrati, sempre nella zona industriale lametina, a cui sono stati posti i sigilli lo scorso 21 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA